

"Alawiti, siete maiali": come le forze legate a Damasco hanno massacrato decine di persone nel villaggio costiero di Sharifa

 thecradle.co/articles/alawiti-voi-siete-maiali-come-le-forze-collegate-di-damasco-hanno-massacrato-dozzine-di-persone-nel-villaggio-costiero-di-sharifa

Il corrispondente dalla Siria di The Cradle



Nota: questo articolo contiene immagini grafiche inquietanti e descrizioni dettagliate di violenze e danni ai civili. Si consiglia la discrezione del lettore.

Nel pomeriggio del 7 marzo, uomini armati appartenenti a fazioni affiliate al governo siriano radicato in Al-Qaeda hanno preso d'assalto il villaggio alawita di Sharifa, nel [governatorato di Latakia](#). Insieme ai civili sunniti armati dei villaggi vicini, massacrarono 30 persone e saccheggiarono e incendiarono sistematicamente case e negozi nel giro di tre giorni.

Tra le vittime ci sono tre donne e 27 uomini. Dodici avevano più di 50 anni, il più anziano era un contadino di 96 anni.

Gli abitanti di Sharifa intervistati da **The Cradle** hanno fornito la loro testimonianza sugli eventi accaduti, nonché fotografie dei corpi di 24 delle vittime.

Un modello di massacri

Il massacro di Sharifa è stato uno dei tanti perpetrati quel giorno dalle fazioni armate affiliate al governo siriano nei villaggi e nelle città alawite sulla costa siriana.

Secondo Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani (SOHR), almeno 1600 civili alawiti sono stati assassinati in almeno 55 massacri distinti nell'arco di tre giorni a partire dal 7 marzo. I massacri sono stati accompagnati da saccheggi e incendi sistematici di abitazioni alawite.

Molti video dell'uccisione di alawiti sono stati girati e pubblicati sui social media dagli stessi autori. Decine di video sono diventati virali e mostrano uomini armati che costringono uomini alawiti disarmati a strisciare a terra, [abbaiando come cani](#), e giustiziandoli per [le strade](#).

Il governo siriano, guidato dall'ex comandante di Al-Qaeda e dell'ISIS Ahmad al-Sharaa (Abu Mohammad al-Julani), [ha promesso di indagare](#) i massacri. Ma a quattro mesi di distanza, non si è ancora concretizzata alcuna inchiesta seria e non sono stati effettuati arresti, nonostante prove evidenti che implicino il coinvolgimento di leader di fazioni incorporate nel Ministero della Difesa e della Sicurezza Generale siriano.

In un caso importante, le prove video e fotografiche [sono state](#) Hasan Abu Qasra, capo della compagnia petrolifera controllata dal governo siriano e stretto parente del ministro della Difesa Murhaf Abu Qasra, è tra le forze che coordinano i massacri sul campo.

Secondo [un'indagine](#) del 30 giugno di [Reuters](#), "La catena di comando portava a Damasco".

Invece di cercare di assicurare gli assassini alle loro responsabilità, il Ministro degli Esteri siriano Asaad al-Shaibani ha incolpato gli stessi alawiti. Parlando alle Nazioni Unite tre settimane dopo, ha [affermato](#): "I resti del regime" [avevano compiuto](#) i massacri.

Dopo che le forze Hayat Tahrir al-Sham (HTS) guidate da Sharaa rovesciarono il governo di Bashar al-Assad nel dicembre 2024, in molti lanciarono l'allarme: simili massacri di civili alawiti avrebbero avuto luogo.

Sotto il comando di Sharaa, HTS (precedentemente noto come Fronte al-Nusra, affiliato ad Al-Qaeda) ha commesso massacri simili durante i 14 anni di guerra per rovesciare il governo siriano. I massacri furono in parte provocati dal [genocidio](#) del Fronte al-Nusra. ideologia, ispirata agli scritti settari dello [studioso](#) islamico medievale Ibn Taymiyyah.

Nell'agosto 2013, militanti del Fronte al-Nusra, dell'ISIS e dell'Esercito siriano libero (FSA) hanno fatto irruzione in dieci villaggi alawiti a Latakia, massacrando 190 civili, tra cui 57 donne, 18 bambini e 14 anziani, e prendendone in ostaggio altre 200 persone, [ha riferito Human Rights Watch](#).

Durante [un'intervista con](#) [Al-Jazeera](#) nel 2015, Sharaa (allora nota come Julani) giurò di uccidere tutti gli alawiti che si fossero rifiutati di convertirsi all'Islam sunnita.

Mantenere questa promessa è stato possibile quando Sharaa ha preso il potere a Damasco nel dicembre 2024.

Nei mesi successivi, gli alawiti siriani vennero sistematicamente disarmati e gli ex membri alawiti dell'esercito e dei servizi di sicurezza furono costretti a consegnare le loro armi come parte di un processo di "riconciliazione" obbligatorio.

A gennaio e febbraio, fazioni armate affiliate al governo guidato da HTS di Sharaa hanno compiuto una serie di massacri di alawiti nelle campagne di Latakia, Homs e Hama, compresi i villaggi di [Arzeh](#) e [Fahel](#).

A febbraio, un membro di una fazione armata appartenente al Ministero della Difesa, la Brigata Suleiman Shah, o "Amshat", ha dichiarato a **The Cradle**: "Ora uccideremmo tutti gli alawiti in Siria, ma la copertura mediatica sarebbe pessima".

L'uccisione di massa degli alawiti, oggi nota come "massacri costieri", anche a Sharifa, ebbe luogo solo poche settimane dopo, il 7 marzo, con il pretesto di reprimere un'insurrezione guidata dai "resti del regime".

Il massacro di Sharifa

Sharifa è un piccolo villaggio alawita situato nella campagna di Latakia, tra la città sunnita di Al-Haffa, che ospita l'imponente castello di Saladino, e l'autostrada M4, che collega Latakia a Idlib, Aleppo e alla Siria nordorientale.

Gli abitanti hanno raccontato la vicenda a **The Cradle**. La sera del 6 marzo, si sono sentiti degli spari vicino all'ingresso del villaggio. Sono stati rinvenuti due corpi: Raafat Hawat, un giovane alawita di Sharifa, e Hussein Hamsho, un giovane sunnita della vicina Babanna.

Sebbene le circostanze rimangano poco chiare, la morte dell'uomo sunnita è diventata il pretesto per l'imminente attacco.

La stessa notte, membri di fazioni armate affiliate al governo siriano iniziarono a radunarsi all'ingresso di Sharifa.



Villaggio di Sharifa nella campagna di Latakia

Primo giorno: 7 marzo

La mattina del giorno successivo, gli abitanti di Sharifa iniziarono a udire pesanti spari e appelli provenienti dalle moschee dei villaggi sunniti vicini per mobilitare gli uomini per la Jihad.

La maggior parte dei giovani del villaggio è fuggita nascondendosi nelle foreste circostanti, convinta che le forze governative stessero arrivando per fare irruzione nel villaggio ed effettuare arresti. Le donne e gli anziani sono rimasti, convinti di non essere presi di mira.

Verso le 14:00, dopo la preghiera del venerdì, uomini armati delle fazioni armate e civili armati provenienti dai villaggi sunniti limitrofi sono entrati a Sharifa. Hanno immediatamente fatto irruzione in diverse case vicino all'ingresso del villaggio e hanno iniziato a eseguire le esecuzioni.

Nella prima casa in cui sono entrati, gli uomini armati hanno ucciso tre donne: Samar Basima, 48 anni, sua sorella Samaher Basima, 51 anni, e la loro amica Rana Baqawi. Tutte e tre sono state trovate giustiziate con colpi di arma da fuoco alla testa e la casa è stata data alle fiamme.



Samar Basim, dipendente dell'Università di Lattakia, 48 anni, nato il 16/12/1976



Samaher Basima, casalinga e lavoratrice nel panificio del villaggio bruciato, 51 anni, nata il 20/03/1973



Rana Baqawi, 48 anni, sorella del sindaco Ziad Baqawi. La seppellì e fu ucciso a sua volta il giorno dopo.

Gli uomini armati hanno anche giustiziato l'uomo più anziano del villaggio, il contadino 96enne Adam Saeed, dopo essere entrati nella sua casa, nei pressi dell'ingresso del villaggio, per cercare armi.



Il corpo di Adam Saeed, agricoltore, 96 anni





Adamo Saeed

Mentre gli uomini armati entravano nelle case, picchiavano e insultavano i residenti, gridando insulti settari:

“Alawiti, siete dei maiali.”

“Non siete musulmani. Non conoscete il Corano.”

“Siamo sunniti, possiamo fare quello che vogliamo.”

In un caso, degli uomini armati hanno bloccato le braccia di un uomo anziano e gli hanno ripetutamente immerso la testa nell'acqua di una fontana nella sua casa, fino a fargli credere di morire soffocato.

Radwan Darwish, 47 anni, proprietario di un negozio di alimentari, si stava nascondendo in casa quando sono arrivate le fazioni. All'inizio non l'hanno trovato, ma poi ha messo la testa fuori dalla porta.

Degli uomini armati lo videro, lo portarono fuori casa sua e lo giustiziarono.

Hanno giustiziato anche suo padre, Mohammad Darwish, un agricoltore di 67 anni e proprietario di un minimarket, che si trovava con lui.



Radwan Darwish, proprietario di un negozio di alimentari, 47 anni, 12/12/1978



Mohammad Darwish, agricoltore, proprietario di un minimarket, 67 anni, nato nel 1958

Anche Mazen Baqawi, 47 anni, è stato giustiziato. Mazen era un noto fruttivendolo che lavorava nella regione di Latakia.

Quando degli uomini armati entrarono in casa sua, uno di loro gli tolse la maschera, rivelando di essere uno dei dipendenti di Mazen. Mazen, scioccato, gli chiese: "Vuoi davvero uccidermi?"

L'uomo armato ha risposto: "Sì, e mi sono tolto la maschera per assicurarmi che non dimenticassi mai il mio volto", prima di sparargli e ucciderlo.





Mazen Baqawi, commerciante di agrumi e frutta, 47 anni, nato il 25/09/1978

Anche Haidar Saloum, trentenne che lavorava come venditore di frutta per Mazen, è stato giustiziato. Due uomini armati gli hanno colpito la testa con il calcio dei loro kalashnikov prima di sparargli in faccia.



Haidar Saloum, commerciante di agrumi e frutta, 30 anni, nato il 07/10/1994

Maher Aboud, un funzionario pubblico di 46 anni della direzione dei trasporti, e suo fratello Yasser, un venditore ambulante di caffè di 50 anni, sono stati giustiziati insieme. Inizialmente si sono nascosti nella foresta quando sono arrivate le fazioni, ma in seguito hanno deciso di tornare alle loro case, pensando che non sarebbe successo nulla.



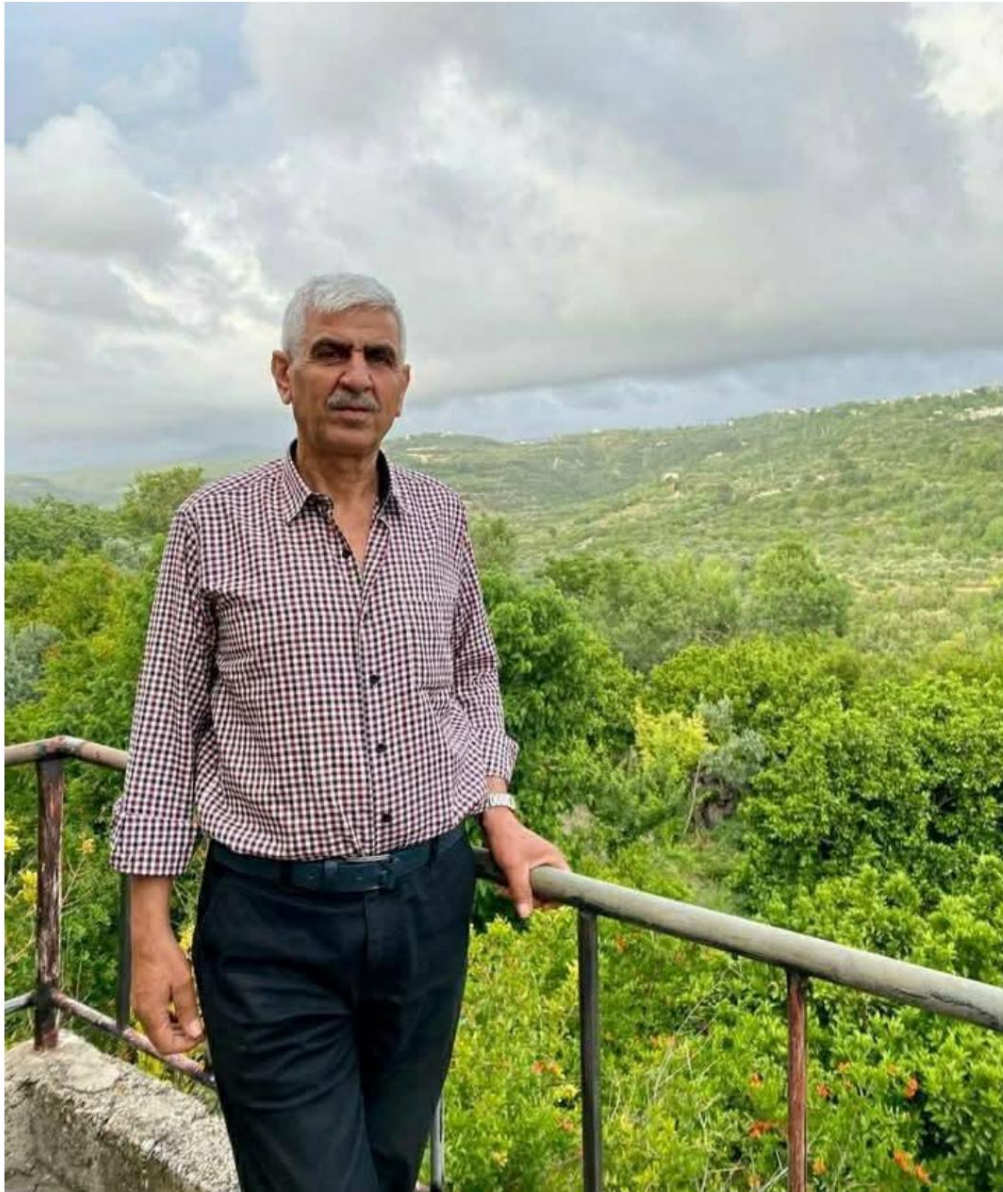
Maher Abboud, funzionario della direzione dei trasporti, 46 anni, nato il 10/08/1978



Yasser Aboud, venditore ambulante di caffè, 50 anni, nato il 01/01/1975

Hashem Marouf, 57 anni, ha lavorato per 30 anni come dipendente pubblico nel dipartimento dell'elettricità di Al-Haffa. Quando le fazioni sono entrate nel villaggio, Hashem non credeva di essere in pericolo ed è rimasto a casa.

Quando gli uomini armati entrarono, li salutò dicendo: "Benvenuti. Benvenuti". Lo giustiziarono nel suo soggiorno, sparandogli tre colpi.



Hashem Marouf, funzionario pubblico in pensione del dipartimento dell'elettricità, 57 anni, nato il 10/08/1968

Alcuni uomini non furono giustiziati immediatamente. Furono invece portati via da uomini armati che dissero alle loro mogli che sarebbero stati restituiti dopo un'indagine.

Oltre a omicidi e rapimenti, gli uomini armati saccheggiarono negozi e case, rubando tutto l'oro, il denaro e i gioielli che riuscirono a trovare.

Mentre una donna guardava gli uomini armati saccheggiare la sua casa, le è stato detto: "Stai zitta o ti scoperò".

Molte case sono state bruciate dall'interno dopo essere state saccheggiate.



Casa bruciata a Sharifa

Alcuni abitanti del villaggio, tra cui sunniti dei villaggi vicini, hanno detto agli uomini armati: "Siamo vicini e fratelli. Perché state facendo questo?"

Gli uomini armati hanno risposto dicendo: "Non siamo vicini".

Un uomo armato ha detto ai residenti: "Siamo i sunniti di Al-Haffa (la città vicina) e faremo centinaia di vedove a Sharifa".

Gli abitanti di Sharifa credono che i loro vicini siano stati motivati da idee settarie, ad esempio quelle dello studioso islamico medievale Ibn Taymiyya, diffuse in Siria dall'inizio della guerra nel 2011.

Gli abitanti di Sharifa affermano che, anche durante i 14 anni di guerra, non hanno avuto problemi con i vicini sunniti. Raccontano che, quando l'esercito siriano entrò a Babanna nel 2012, durante gli scontri con i militanti dell'opposizione dell'ESL, gli abitanti di Sharifa accolsero alcuni di coloro che erano fuggiti e permisero loro di dormire nelle loro case. Usarono le loro auto per raggiungere Latakia in sicurezza.

Mentre i saccheggi del 7 marzo continuavano, uomini armati hanno rubato anche auto, moto, trattori, coltivatori e grandi contenitori di olio d'oliva. Se non riuscivano a rubare l'olio, svuotavano i contenitori a terra. Se non riuscivano a rubare un'auto, la smontavano e la bruciavano.

Ciò ha fatto sì che i già poveri abitanti di Sharifa vedessero distrutti i loro mezzi di sostentamento, principalmente quelli di agricoltori.

Gli uomini armati hanno anche incendiato il panificio del villaggio e attaccato le sue torri di comunicazione, rubando i cavi e distruggendo i pannelli solari che le alimentavano. Questo ha finito per interrompere le comunicazioni tra il villaggio e chiunque si trovasse all'esterno.

Al tramonto, gli aggressori si ritirarono. I sopravvissuti emersero dalle foreste e si ritrovarono di fronte a una scena di devastazione.

Al suo ritorno, un uomo vide quattro cadaveri sulla strada che portava a casa sua. L'odore di fumo proveniva dalle case in fiamme, ha raccontato **a *The Cradle***.

Un altro uomo ha raccontato **a *The Cradle*** che, dopo il suo ritorno, ha cercato freneticamente di contattare gli amici nei villaggi sunniti vicini per scoprire la sorte del suo anziano padre, che era stato rapito.

Secondo giorno: 8 marzo

Il giorno dopo, le uccisioni cessarono in gran parte e le fazioni si concentrarono invece sui saccheggi.

Tuttavia, un uomo, Salah Marouf, è stato rapito da un uomo armato dopo essere tornato a casa dalla foresta. È stato portato nella piazza del villaggio e fucilato.

Quel pomeriggio, finalmente, i membri della Sicurezza Generale, l'organo di polizia del governo, riuscirono a entrare nel villaggio.

Annunciarono il loro arrivo tramite altoparlanti, dicendo a tutti di non avere paura e che erano venuti per proteggerli. Questo permise ai residenti di uscire di casa e scoprire la sorte di molti degli uomini che erano stati portati via il giorno prima per "indagini".

Il corpo di Sharif Saad, un insegnante di arabo in pensione di 78 anni, è stato trovato sul ciglio della strada a soli 100 metri da casa sua. Era stato giustiziato con un proiettile al mento. Aveva anche le gambe ustionate dopo che gli uomini armati avevano dato fuoco a un'auto accanto al suo corpo.



Sharif Saad, insegnante di arabo in pensione di 78 anni

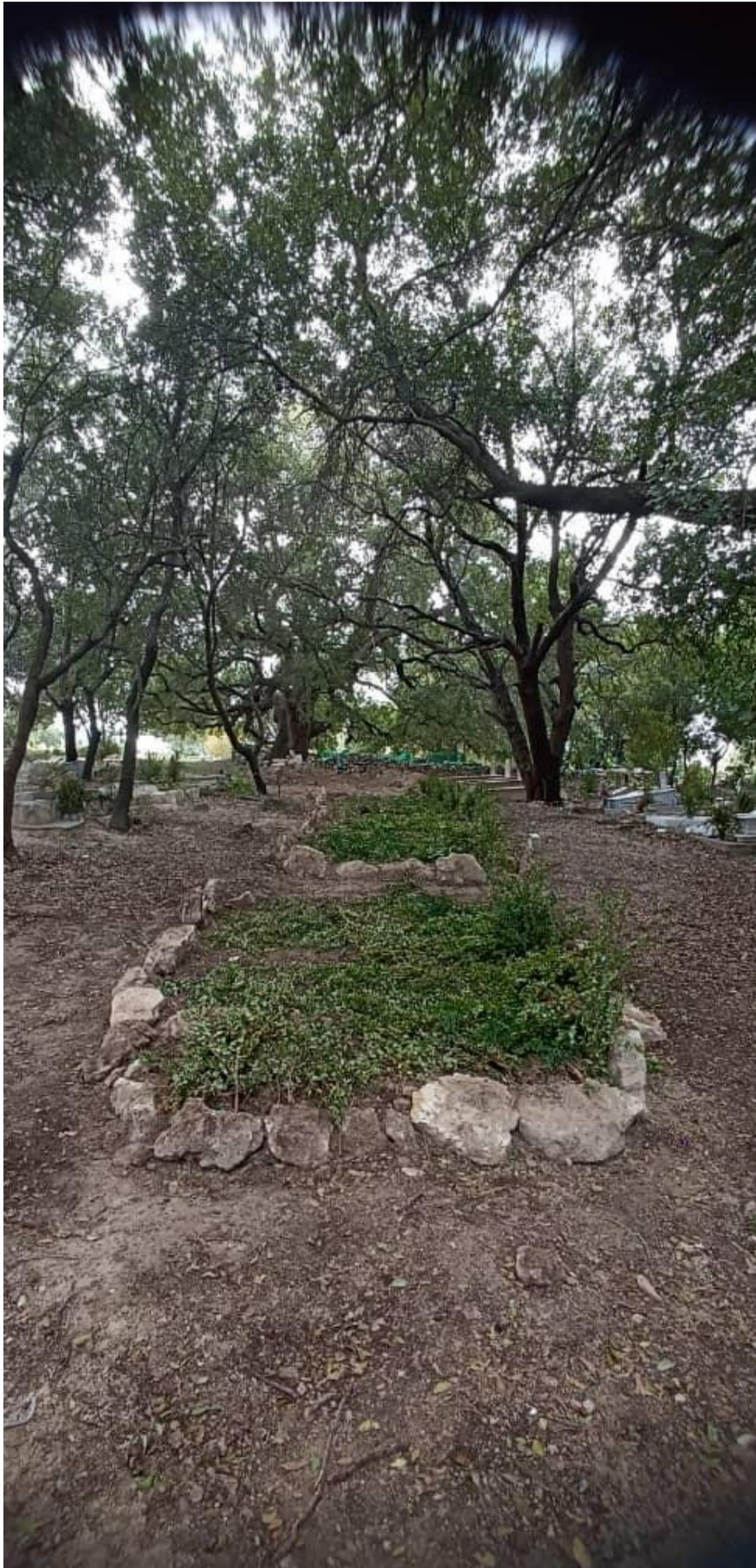
Agli abitanti è stato permesso di raccogliere i corpi e di trasportarli in una fossa comune utilizzando un bulldozer portato dalla Sicurezza generale e guidato da un uomo sunnita di Al-Haffa.





Bulldozer trasporta i corpi al sito della fossa comune

Più tardi quella notte fu loro concesso di celebrare un funerale semplice per le vittime presso la fossa comune.





Sito di fosse comuni a Sharifa

Un residente di Sharifa ha dichiarato **a *The Cradle*** di credere che la Sicurezza Generale abbia deliberatamente atteso di entrare nel villaggio che le fazioni avessero completato l'uccisione. Nelle prime ore del massacro, gli abitanti avevano chiamato la Sicurezza Generale, chiedendo un intervento. Tuttavia, nessuno si presentò fino al secondo giorno. Inoltre, dopo l'arrivo della Sicurezza Generale a Sharifa, anche i suoi membri parteciparono ai saccheggi.

Inoltre, alcuni membri delle stesse fazioni che avevano attaccato Sharifa indossavano ora uniformi della Sicurezza Generale. Anche i veicoli utilizzati per l'attacco sono stati avvistati insieme al convoglio delle forze dell'ordine.

Alcuni residenti di Sharifa ritengono che fosse compito della Sicurezza Generale nascondere le prove dei crimini commessi dalle fazioni il giorno prima. Inviando la Sicurezza Generale, ma solo dopo che il massacro era già in gran parte completato, il governo ha potuto dichiarare pubblicamente di voler aiutare le vittime alawite, consentendo al contempo i crimini della fazione.

La sera dell'8 marzo, proprio mentre la Sicurezza generale lasciava il villaggio, altri uomini armati appartenenti alle fazioni tornarono, a dimostrazione di un'ulteriore collaborazione tra la Sicurezza generale e le fazioni.

Al ritorno delle fazioni, molti residenti temettero che le uccisioni sarebbero riprese, così fuggirono di nuovo nelle foreste sopra il villaggio. Questa volta, le donne e gli uomini anziani li seguirono, nascondendosi nella foresta per tutta la notte.

Terzo giorno: 9 marzo

Il personale della Sicurezza Generale ha convocato il sindaco del villaggio, Ziad Baqawi, per aiutarlo a distribuire il pane. Poco dopo, un convoglio di combattenti pesantemente armati proveniente dall'autostrada M4, in direzione di Idlib, ha attraversato il villaggio.

Gli abitanti li hanno sentiti urlare: "Volete dare il pane ai maiali alawiti?". Poi, colpi di arma da fuoco.

Quando il convoglio se ne andò, gli abitanti scoprirono che il sindaco e altri due uomini alawiti del villaggio, Haitham Hamama e Rami Nzeiha, erano stati giustiziati dagli uomini armati a bordo del convoglio.

Il sindaco Ziad Baqawi, anche lui barbiere, era fratello di Rana Baqawi. Lei era una delle tre donne giustiziate all'ingresso del villaggio il primo giorno. Ziad fu ucciso il giorno dopo aver seppellito la sorella nella fossa comune.



Il sindaco e barbiere di Sharifa Ziad Baqawi

Haitham Hamama, un contadino e autista di autobus di 68 anni, era venuto a prendere il pane da Ziad e dai membri della Sicurezza Generale che erano con lui. È stato messo in fila con gli altri uomini e fucilato.



Haitham Hamama, agricoltore e autista di autobus, 68 anni, nato nel 1957

Il terzo uomo giustiziato, Rami Nzeiha, è stato ucciso dopo che gli uomini armati del convoglio si sono presentati a casa sua cercandolo apposta. Lo hanno trascinato fuori e lo hanno messo in fila insieme al sindaco e ad Haitham per giustiziarli tutti.

Rami era rimasto ferito per la prima volta il giorno prima, sabato 8 marzo. Era a casa con la moglie e i figli quando degli uomini armati sono entrati per saccheggiarla. Gli hanno ordinato di andare in soffitta e gli hanno sparato. Credendolo morto, hanno lasciato l'abitazione, ma il proiettile ha trapassato solo la mano di Rami. Stava sanguinando copiosamente, così un vicino lo ha portato d'urgenza all'ospedale di Al-Haffa.

Il medico che lo curava gli chiese se sapeva chi gli aveva sparato.

Rami rispose: "Sì, e ricordo bene la sua faccia".

Il giorno dopo, il convoglio si è recato direttamente a casa sua e lo ha chiamato per nome. I residenti credono che sia stato il medico a informare gli assassini.



Rami Nzeiha, agricoltore, 47 anni, 09/09/1978

Dopo l'esecuzione dei tre uomini, il terrore si diffuse nuovamente a Sharifa. Molti fuggirono di nuovo nelle foreste, temendo che sarebbero iniziati nuovi massacri.

Il convoglio di combattenti armati provenienti da Idlib ha proseguito verso due villaggi alawiti vicini, Brabishbo e Jobar, dove ha compiuto un altro massacro. Un residente di Sharifa ha riferito che 47 persone sono state uccise a Brabishbo, inclusi alcuni bambini, e sette a Jobar. Secondo le sue informazioni, tutte le uccisioni sono avvenute in un'ora e mezza.

Il terzo giorno, altri due uomini sono stati rapiti da Sharifa. Un gruppo di uomini armati si è recato al villaggio e ha rapito Ahmed Khaddour e Adham Salloum, dicendo di dover interrogarli. La loro ubicazione è ancora sconosciuta.

Adham Salloum è stato convocato espressamente al posto di blocco dal comandante della fazione locale di Al-Haffa. La sua famiglia gli aveva consigliato di non andarci, ma lui ci è andato perché sentiva di non aver fatto nulla di male e quindi non sarebbe successo nulla.

Fu portato in una località sconosciuta e al momento in cui scrivo risulta ancora disperso.



Adham Salloum, rapito, destino sconosciuto

Più tardi quel giorno, la Sicurezza Generale convocò di nuovo gli abitanti del villaggio: gli uomini furono costretti a mettersi in fila, le donne a inginocchiarsi. I loro documenti d'identità e i loro telefoni furono confiscati. Un'ora dopo, il capo fazione in piedi accanto a un comandante della Sicurezza Generale dichiarò: "Oh, villaggio di Sharifa, basta con le uccisioni. È finita. Non voglio altri morti".

I residenti di Sharifa hanno dichiarato **a The Cradle** di credere che le autorità siriane abbiano ordinato la fine delle uccisioni e dei saccheggi il terzo giorno a causa della pressione internazionale, in particolare da parte della Francia, dopo che si era ampiamente diffusa la notizia dei massacri di alawiti che si stavano verificando in tutte le regioni costiere.

Ci sarà giustizia?

Invece di procedere all'arresto dei responsabili del massacro di alawiti lungo la costa siriana a marzo, il presidente Sharaa ha annunciato l'istituzione di una "commissione d'inchiesta". La sua relazione, prevista 30 giorni dopo il massacro, è stata posticipata di altri tre mesi. Al momento della stesura di questo articolo, anche la nuova scadenza è scaduta e la relazione non è ancora stata pubblicata.

Gli abitanti di Sharifa affermano di aver identificato molti degli aggressori e di aver fornito i nomi al comitato, nonostante le minacce di silenzio. Ma pochi credono che giustizia arriverà.

Nonostante i loro mezzi di sussistenza siano stati distrutti, il governo siriano non ha inviato alcun gruppo di soccorso per assistere i sopravvissuti.

Un sopravvissuto che ha parlato con **The Cradle** incolpa non solo il governo siriano e gli estremisti nelle fila dell'esercito e delle forze di sicurezza, ma anche gli Stati Uniti e i paesi europei.

Dopo la toielettatura Da quando Sharaa ha preso il potere a Damasco, i leader occidentali hanno continuato a elogiarlo, anche in seguito al massacro genocida degli alawiti che aveva promesso a lungo di compiere.

Non è un caso che i cartelloni pubblicitari sono ora visibili a Damasco e mostrano il presidente Trump sorridente accanto all'ex comandante dell'ISIS.

Altre vittime:



Nizar Baqawi, civile in pensione, cugino di Ziad e Rana Baqawi



Yasser Skaif, funzionario della direzione dell'elettricità e autista di camion riparatore, 55 anni, 11/12/1969



Ali Darwish, contabile di un'azienda privata, 37 anni, nato il 07/04/1987





Wadih Saad, contadino, cugino di Sharif e Zareef Saad



Melad Jadid, disoccupato, disabile, 29 anni, nato nel 1995



Malik Mukhais, venditore di biglietti della lotteria, 55 anni, nato il 01/01/1970



Bilal Sheikh Ali, funzionario pubblico in pensione, 75 anni, nato il 06/10/1950



Zareef Saad, agricoltore, 78 anni, 20/08/1947. Cugino di Sharif Saad e Wadih Saad.



Zain Saeeda, studente adolescente. Non è di Sharifa, quel giorno era in visita a un amico nel villaggio.



Mazen Baqawi, Haidar Saloum, Zain Saeeda, Nizar Baqawi